

# OGNI GIORNO È NATALE A CHRISTMAS ISLAND

Carine Camboulives e Manu Bouvet praticano il loro sport tutti assieme, andando alla ricerca di nuovi spot all'insegna del loro amore per l'avventura e voglia di esplorare. Questa volta, però, c'è un particolare senso di urgenza in quanto l'intera nazione del Kiribati, un arcipelago disperso nel mezzo dell'Oceano Pacifico, sta lentamente venendo inghiottito dall'acqua, a causa dell'innalzamento del livello marino dovuto all'effetto serra. È proprio a Christmas Island, una delle isole più grosse del paese, la meta prescelta per l'avventura della famiglia.



“Ci sono paesi in via di sviluppo e specie in via d'estinzione. La repubblica del Kiribati è un paese in pericolo.” È così che Julien Blanc- Gras inizia il suo libro, Paradise. Dispersa nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico, questa nazione arcipelago ha le ore contate a causa del continuo innalzamento del livello delle acque. Il caso vuole, però, che una delle isole, quella di Christmas, chiamata così proprio perché venne scoperta il giorno di Natale, sia una destinazione settimanale dalle Hawaii. Questa nuova tratta ha rotto la segregazione forzata di Kiribati (nome locale), riuscendo così a presentare al mondo intero il suo problema effettivo, catapultando l'intera nazione fuori dall'anonimato.

La cosa strana è però che, nonostante il riscaldamento globale sia notoriamente una responsabilità da attribuire agli umani, come provato definitivamente dalla comunità scientifica internazionale, (IPCC- Intergovernmental Panel on Climate Change) c'è ancora gente che ne dubita e non ci crede. L'ex segretario dell'Educazione, Claude Allegre, anche conosciuto come “casinero recidivo”, è uno dei massimi esponenti del

movimento. Essendo io anche surfista, quindi affascinato dalle onde, sono rimasto particolarmente esterefatto quando, ad una domanda sul riscaldamento globale ha risposto: “A cosa serve preoccuparsi se il livello dell'acqua si alza di 1 metro, quando ci sono onde di 10 metri che rompono tranquillamente lungo le coste?...”. Spettacolare, non è vero? Questo elemento, fino a poco fa, era responsabile per l'educazione del paese... L'aumento del livello del mare di 1 solo metro, in tutto il mondo, comporterebbe l'esodo di oltre 1 milione di persone! Tarawa, capitale di Kiribati è già proiettata nel futuro e infatti, per molto dei suoi abitanti locali, l'esodo ha già avuto inizio! Il livello del mare si alza così rapidamente che gli abitanti continuano a costruire mura per proteggere le proprie abitazioni dall'avanzata dell'acqua. Ad ogni modo, non possono andare tanto lontano in quanto possono solamente allontanarsi di circa 1km dal mare. Nel 2007, il presidente di Kiribati (Anoté Tong) ha lanciato un appello che ha tramutato la finzione in realtà. Ha infatti chiesto alla comunità internazionale di poter offrire rifugio ai profughi del suo paese, rendendoli effettivamente i primi profughi

ambientali della storia. Nel tentativo di farsi considerare, ha chiesto ai paesi ricchi di assumersi le proprie responsabilità per l'accaduto, sostenuto da prove inconfutabili, che confermavano che l'innalzamento del livello marino è ampiamente imputabile all'emissione di CO2 nell'atmosfera ed altri gas serra. Questa tipologia d'inquinamento è completamente sconosciuta a questo paese, avendo completamente rinunciato a qualsiasi tipo d'industria.

La nostra guida Timei ci aspettava ansioso all'uscita del terminal. È stato costretto ad abbandonare Tarawa 6 anni fa per sfuggire ad un futuro incerto, aggravato dal costante aumento del livello marino e dalla crescente sovrappopolazione. Casualmente, aveva già aspettato il nostro arrivo su quel volo la settimana scorsa. “Ero così agitato che ho fatto confusione con le date” mi ha detto ridendo, mostrando un accogliente sorriso perlaceo in contrapposizione con la sua scura pelle polinesiana. “La nostra famiglia era così impaziente di mostrarvi il nostro piccolo angolo di paradiso... Christmas Island è un vero regalo

degli dei” ha detto accuratamente, mentre impilavamo tutto il materiale sul suo vecchio minivan. “Voglio mostrarvi perché amo quest'isola così tanto, ed è anche l'atollo più grande al mondo... e penso di sapere dove farvi trovare quello che state cercando.” Conclude, criptico, mentre guidiamo lungo l'unica strada asfaltata dell'isola. Attraversa una foresta di palme da cocco, circondata dall'acqua. Da una parte, il blu cobalto profondo dell'Oceano aperto, dall'altra, l'azzurro cristallino abbagliante caratteristico delle basse lagune sui banchi di sabbia e coralli. Sparsi qua e là ci sono un po' d'insediamenti, costruiti interamente con palme da cocco. I tronchi vengono usati per la struttura portante e le fondamenta, mentre le foglie essiccate ed intrecciate vengono utilizzate per il tetto; tutto in perfetta armonia. All'ombra, le donne cucinano sui fuochi di legna, gli uomini raccolgono le palme ed i bambini interrompono i loro giochi per urlare: “Imatang, Imatang” (Uomo bianco, uomo bianco). Il nostro arrivo sembra essere un evento piuttosto straordinario. Siamo effettivamente su un'isola dispersa nel bel mezzo dell'Oceano Pacifico. Ed è proprio questo che volevamo.

Per poter meglio comprendere il livello d'isolazione di quest'isola, c'è un aneddoto che Sita (amico di Timei) ci ha raccontato e che esprime il concetto meglio di qualsiasi statistica: “Quando sono uscito da Kiribati per la prima volta, sono andato ad Honolulu. Alcuni dei miei amici mi avevano avvertito dello shock culturale che mi aspettava, consigliandomi di contenermi e non urlare incredulo ogni volta che vedessi qualche magia del mondo moderno. L'impiegato dall'albergo in cui sarei stato mi ha accompagnato alla mia stanza. Una volta in ascensore, notando lo spazio piuttosto piccolo, gli ho chiesto sorpreso :“Ok, ma il letto dov'è?”. Siamo rimasti altrettanto sorpresi, in positivo, scoprendo che avremmo alloggiato in un bungalow vegetale al 100%. Fuori, il sole splende e la zuppa di corallo (zona in spiaggia coperta da pezzetti di corallo morto) crea un riverbero che rende quasi impossibile guardarla. Una piantagione di giovani palme da cocco separa il nostro bungalow dalla spiaggia sabbiosa, così fine e bianca che sembra sia farina. Il più grande atollo al mondo è sotto i nostri occhi e piedi e si estende a perdita d'occhio, quasi come se fosse terra ferma. Si crea così una gigantesca laguna, la cui massima profondità supera a malapena i 2 metri, ed è cosparsa di banchi di sabbia e piccole isolette qua e là. Dall'altra parte dell'isola, invece, ci sono tantissimi reef, passaggi e canali, che significano un immenso potenziale per onde mozzafiato. Una meraviglia della natura, ed un vero paradiso per il SUP!

La mattina successiva tutte le nostre tavole da SUP sono già pronte per andare a fare un'epica escursione famigliare

nella laguna, tutti insieme. Ieri è stato il primo giorno di luna piena, quindi la differenza tra alta e bassa marea è veramente marcata e ragguardevole. C'è rimasta a malapena abbastanza acqua per le nostre pagaie, che spesso finiscono per toccare il fondo sabbioso. Queste condizioni sono assolutamente ideali per Lou, 8 anni, e Shadé di 2. È tutta contenta sulla prua della mia tavola mentre guarda questa gigantesca piscina naturale. Può saltare giù dalla tavola in qualsiasi momento, senza correre il minimo rischio. Poco più lontano, nella laguna, veniamo superati da una tipica canoa polinesiana. Ci fermiamo proprio a fianco, osservando mentre il capitano monta il pattino laterale. C'è un senso di reciproca curiosità. Si presenta come Yobu, e poi ci mostra orgoglioso la sua Te wa (nome locale dell'imbarcazione) che ha costruito interamente a mano. - “Tiro fuori la mia barca praticamente tutte le mattine per andare a pescare i Papio che sono ovunque nella laguna. Rendono infatti Christmas Island rinomata a tutti i pescatori in giro per il mondo.” dice Yobu. - “Noi siamo venuti per surfare un po' di onde sulle nostre tavole” risponde Carine indicando il suo SUP “e per scoprire l'isola di Natale e la sua gente. Questa laguna è davvero eccezionale e sembra un ottimo posto dove pescare.” - “Sì... ma la pesca un tempo era meglio. Prima pescavo dall'altra parte dell'isola, nell'Oceano aperto. Riuscivo a tirar su 20 tonni percorrendo meno di 2km lungo il reef, davanti al nostro villaggio. Dal momento in cui, 6 anni fa, è stato garantito il permesso di pesca alla flotta commerciale spagnola, non c'è più nulla. È perfino inutile provarci. Lo vedrete coi vostri occhi. L'enorme peschereccio è ancorato appena fuori dal reef tutto l'anno, vicino a dove c'è un break per fare surf. Mi rende veramente triste vedere quella grossa nave là perché rende la vita sull'isola ancora più difficile. Il cibo, specialmente in posti remoti come questo, è veramente difficile da trovare, specialmente se l'Oceano viene depredato senza il minimo riguardo da reti a strascico da pesca intensiva... “. Nonostante ciò, la sua faccia è illuminata da un sorriso splendente mentre sposta e ripiega la sua vela e saluta le ragazze. Lou è orgogliosa di mostrare come sia brava a remare e a tenere la nostra stessa velocità e riuscendo anche a far girare la tavola. Sono veramente orgoglioso di lei, ma sarei ancora più contento se avesse continuato a remare invece che essere attaccata a peso morto al mio leash a farsi trainare come una fannullona. - “Adesso che siamo nell'acqua profonda non voglio più remare!” dice, cercando di giustificarsi come possibile. “Se dovessi cadere in acqua e bagnarmi la testa il ciuffo che mi sono tinta di rosa perderebbe il colore poi”(!!). Come si può ribattere ad un argomento così di rilievo? Non possiamo permetterci di correre un rischio simile, quindi continuo a remare tranquilli mentre lei si sistema i capelli...



Oggi abbiamo deciso di visitare la scuola locale dove mostreremo una presentazione dei nostri viaggi in giro per il globo, e dove abbiamo anche deciso d'iscrivere Lou per qualche giorno. Non sono particolarmente attento alla disciplina, ma qui c'è un vero casino. I bambini sono così scatenati che riusciamo a fatica ad arrivare all'ufficio del preside. Shadé rischia di venire calpestata ogni due secondi, mentre fanno lo scalpo a sua sorella Lou per aver i capelli biondi e rosa (così impara :)), tutto però in un'atmosfera gioiosa. Non solo ci sono i figlie di parecchie famiglie di Imatang a scuola, ma molti li riconosciamo dalla spiaggia il giorno



Lou con la sorellina Shadé



Lou ormai surfa le onde come i genitori



Manu Bouvet in una buona misura



Carine Camboulires

precedente, a bordo delle loro imbarcazioni o in surf da onda. Tutti i giovani esaltati si vantavano delle proprie capacità acquatiche ed ogni tanto si sentiva qualche scettico dire in lingua locale l'equivalente di: "Sì, come no! Ma chi ti credi di essere, Kelly Slater, solo perché conosci Imatang?" "Stai zitto, non ci arrivi" sembra rispondere l'altro. "Ti conviene organizzare il tutto e portarci delle prove la prossima volta, altrimenti ti prendiamo a calci, sfigato!"...

Il preside arriva appena in tempo e in men che non si dica fa cambiare radicalmente la situazione. Ci porta poi in una classe che da proprio sull'infinita laguna bianca e cristallina. Una sessantina di ragazzini si stanno preparando per cantare gli inni di celebrazione d'indipendenza, che si svolgerà a 5 mesi da oggi! Dev'essere una questione piuttosto seria se cominciano con un anticipo del genere. Effettivamente, appena iniziano a cantare, tutto il coro suona canta perfettamente all'unisono e con stile impeccabile. I ragazzini sono piazzati in triangoli, di 3 per 3, con in mano un bastone in ogni mano. Li sbattono

poi insieme a velocità notevole, creando un ritmo sincopato e frenetico che però è in perfetta sincronia con le parole. Lou viene immediatamente inclusa in uno dei gruppi ma fatica a star al passo col ritmo. Anche la velocità di salto dei pidocchi da una testa all'altra, però, è veramente notevole... Improvvisamente Lou non è più così vogliosa di andare a scuola, forse perché sa che i pidocchi non facciano tanto bene ai capelli rosa...

Una volta finite le prove, la maestra ci invita a tirar fuori il nostro computer per portare i bambini in un giro del mondo virtuale: Mozambico, Perù, Francia, Papua... le facce si illuminano con i tipici lineamenti che ricordano anche un misto tra i sudamericani, polinesiani e micronesiani.

### LA VISIONE DELL'EDEN

Dal momento in cui siamo arrivati, Timei ha continuato a parlarci di questo viaggio in tenda che ci aveva organizzato, verso l'altra parte dell'isola, dove avremmo passato una settimana intera su un braccio di sabbia, all'ombra delle palme

da cocco. Da una parte la sabbia si allunga per una cinquantina di metri creando una zona d'acqua piattissima perfetta per paddling idilliaco. Dall'altra, il reef termina proprio di fronte al nostro accampamento, facendo srotolare questa destra perfetta fino al canale, nella laguna. Qualche centinaia di metri sottovento, c'è un'altra pass nel reef con un'altra destra tubante ed una sinistra corta ma impegnativa. Come se non fosse bastato, a circa un miglio offshore, l'isola di Cook è un vero e proprio paradiso per gli uccelli. Migrano qui dall'Alaska per riprodursi. Proprio nel bel mezzo della baia, c'è una lunghissima sinistra che si srotola e, al tramonto, migliaia di silhouettes fluttuano per il cielo incendiato dal rosso fuoco del sole che si tuffa nell'Oceano. Inutile dire che non ci sia anima viva intorno, per chilometri.

Timei ci ha raggiunto con la famiglia intera: moglie, figlie e cugini per condividere quest'avventura di camping a 5 stelle. Ci sono voluti 2 viaggi in barca per poter portare il tutto. Lou e Shadé stavano imparando come intrecciare materassi di

foglie di palme di cocco. Le più grosse vengono utilizzate come tovaglie, oppure come "asciugamani" per farci su un pisolino pomeridiano o zerbini per pulirsi i piedi dalla sabbia prima di entrare in tenda. Le versioni più piccole, invece, vengono usate come piatti. I giovani bambini, solitamente, sono quelli che si arrampicano tutti eccitati a prendere le foglie dalle palme ed ovviamente le noci di cocco, la cui deliziosa acqua soddisfa la sete di chiunque. Ne abbiamo bevute quantità industriali. Ci siamo quindi resi conto di quanto fossero importanti le palme da cocco per il sostentamento dell'isola. È veramente l'albero della vita.

In acqua, i Papio sono i pescatori che tengono alta la reputazione di Christmas Island nella comunità e, per nostra fortuna, ci deliziano con ogni singolo pranzo e cena, andando a prenderci delle enormi aragoste, dopo aver navigato a lungo affiancati da delfini. Queste sono le immagini che vengono alla mente quando si pensa ad un paradiso terrestre, una zona in cui la natura è protetta integralmente, in tutto il suo splendore incontaminato. Quando riesci a starci in contatto giorno dopo giorno, come capita qui, essa nutre profondamente il tuo corpo e la tua anima, ti diverte, ti riscalda, ti sorprende e tu ti senti veramente parte dell'universo. Si riesce veramente a capire quanto l'uomo abbia bisogno di tornare alla natura, altrimenti finiremo per distruggere tutto e, infine, noi stessi...

Sono tornato all'accampamento dopo una stupenda session al pass, con Carine. Lo swell sta pompando ormai da giorni, e ieri c'erano onde perfette di oltre 3 metri, perfette per surfate memorabili. Oggi è stato un po' più piccolo ma altrettanto perfetto. Sono esausto come non lo ero stato già da tempo ormai. Vedo Timei svegliarsi a malapena dal suo riposino, Shadé ancora al suo fianco, ancora mezza addormentata, su un bellissimo materassino intrecciato. Sullo sfondo, Carine e Lou si divertono a scherzare con le figlie di Timei. Notandomi in ammirazione mi ha detto: "Ora capisci perché a Christmas Island (Isola di Natale) non servono altri regali?". Gli sorrido. Anche lui mi sorride e conclude con: "Qui, ogni giorno è Natale".

